

Verona, il cadavere scoperto da una delle figlie
L'assassino ha poi inferito sulla vittima

Vedova, 43 anni sgozzata in casa

Sgozzata, tagliuzzata, denudata e infine sevizata con un'asta metallica. Vittima dell'ennesimo delittaccio veronese - familiare o maniacal-passionale? - una vedova di quarantatré anni, trovata morta dalla figlia. Un'altra figlia se n'era andata da un anno, per vivere in una «comune», ma pochi giorni fa aveva telefonato per chiedere l'appartamento. La mamma stava per andare a vivere con l'amico, un preside separato padre di sette figli.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

San Bonifacio. L'uomo, cinquantacinquenne e padre di sette figli, si era da poco separato a sua volta dalla moglie. Con Maria Vittoria stava costruendo un vilino nella «bassa» veronese, a Santo Stefano di Zimelle; appena ultimato sarebbero andati a viverci assieme. Nel frattempo il professore viveva fortunatamente nella «taverna», l'unica parte già completa-

ta della nuova casa, e spesso dormiva dalla compagnia.



Maria Vittoria Armando Ansa

E l'appartamento? Ci sarebbe rimasta Katia, ma forse sarebbe tornata anche la ventiduenne Cristina, cruccio dichiarato della mamma. La ragazza, un anno fa, aveva lasciato il posto di sarta in una fabbrica di jeans - la stessa dove lavora ancora la sorella - per andare a vivere prima in Puglia, in una specie di «comune», poi a Milano. Maria Vittoria l'aveva detto più volte alle amiche, temeva che il circolo fosse droga; si era preoccupata quando Cristina era apparsa, con gli amici, nelle foto del servizio di un settimanale dedicato alla «gioventù bruciata»; e non approvava af-

fatto il nuovo ragazzo della figlia, un ex tossicodipendente, Cristina, a sua volta, non si era quasi più fatta viva. Telefonava raramente, preferiva parlare con la sorella. Di recente aveva salutato anche la mamma, «sono a Milano ma sto per tornare in Puglia». Ma l'ultima chiamata - Maria Vittoria l'aveva confidato a Marisa, l'amica più vicina - è stata domenica sera, solo per chiedere a Katia: «Beh, quand'è che la mamma se ne va?». Scalpitava per tornare, col suo uomo, nell'appartamento. I carabinieri la cercano da un giorno e mezzo, se non altro per avvisarla, non l'hanno ancora trovata. L'indagine non è delle più semplici, anche se non si allontana molto dal giro delle parentele e delle amicizie più strette della vittima: incluse quelle che potrebbero essere nate di recente in discoteca.

Il preside è stato interrogato a lungo. L'altro pomeriggio, ha dichiarato, è andato a trovare l'amica «verso le diciotto». Nessuno rispondeva al campanello, si è fatto aprire il portone da un condomino, è salito, ha bussato inutilmente, è andato via. Per il resto, ha un alibi. Anche il racconto di Katia, la figlia più giovane, viene verificato accuratamente dai carabinieri. Avrebbe avuto un appuntamento con la mamma, l'altro pomeriggio, alle 17.45, all'uscita dal lavoro. Non avendola trovata, sarebbe rimasta con degli amici, rincasando più tardi solo per scoprire il cadavere. Ma proprio alle 18 una vicina ha visto rincasare Maria Vittoria Armando, apparentemente ignara di tanti appuntamenti mancati. La signora si è cambiata d'abito, infilando una tuta di felpa e le ciabatte. Poco dopo, qualcuno ha suonato alla porta, o l'ha aperta con le chiavi. L'aggressione - secondo l'autopsia tra le 18.30 e le 20 - dev'essere stata silenziosa: nessun coinquino ha sentito rumori. Cinque coltellate, le due mortali alla gola, altre al torace ed alla schiena, contusioni in varie parti del corpo. Sul letto, l'ultimo crudele gesto - di strigio o per depistare? - dopo aver stiletto al cadavere slip e pantaloni, abbandonati qua e là per la casa. E un indumento buttato a coprire il volto. Gli investigatori hanno anche trovato un gran disordine, cassetti aperti e rovistati. Ma a quanto pare non manca nulla, potrebbe essere un'altra maldestra messinscena.



Falsi Sironi? Deciderà la Procura

La polemica sulle opere firmate Sironi in mostra alla Galleria nazionale d'arte moderna di Roma è approdata in procura. Dopo la denuncia del critico d'arte Giancarlo Losimi, che sulle pagine dell'Espresso aveva dichiarato false almeno 50 tele esposte, ieri il sostituto procuratore Francesco Pesci ha acquisito il fascicolo inviato da Losimi e ha incaricato un gruppo di periti di esaminare le opere. Secondo il critico, parte dei quadri sarebbe stata realizzata da Willi Macchiati, l'autista di Sironi, più volte condannato come falsario. Il suo nome, se così fosse, si dovrebbe leggere sul retro delle tele. «Una delle prove del falso Sironi - ha detto Losimi nella sua denuncia - è l'uso del colore. Lui usava il bianco di zinco, che dopo diciannove anni ingiallisce. I quadri che ritengo non buoni hanno invece un bianco luminosissimo, che è quello recentemente usato dai falsari».

E un infermiere è stato arrestato
«Ha abusato di alcune pazienti»

Rho nella bufera Noto chirurgo picchiato in ospedale

Due episodi di violenza nell'arco di poche ore nell'ospedale di Rho, un centro alle porte di Milano. Un chirurgo, Fabio Florianello, è stato aggredito e picchiato nella notte da alcuni sconosciuti con una mazza da baseball. Si pensa a una vendetta anche se i contorni della vicenda sono tutti da chiarire. Poco tempo dopo un infermiere, Armando Colombo, è finito in manette accusato di aver abusato di alcune pazienti.

ANDREA BAIOTTO

RHO (Milano). Due episodi di violenza nell'arco di poche ore all'ospedale di Rho, un popoloso centro alle porte di Milano. Un chirurgo, Fabio Florianello, di 47 anni, è stato aggredito e picchiato la notte scorsa da alcuni sconosciuti armati con una mazza da baseball, un agguato che al momento resta senza spiegazioni. Nella mattinata di ieri, un infermiere del reparto ortopedia dello stesso ospedale, Armando Colombo, 48 anni, è finito in manette perché accusato di aver abusato di alcune pazienti: avrebbe «palpeggiato» le donne approfittando del momento in cui erano inotite dalle medicine.

Fabio Florianello, un'esperienza ventennale nel nosocomio, era stato chiamato nella notte per un intervento d'urgenza su una bambina. Alle due e un quarto il medico, finita l'operazione, è sceso nel parcheggio interno dell'ospedale dove aveva lasciato l'auto. All'improvviso, dal buio sono sbucati i suoi aggressori che lo hanno preso alle spalle, bloccandolo. Quindi lo hanno picchiato, prima con calci e pugni, poi usando anche una mazza da baseball. Florianello è caduto a terra, loro hanno continuato a colpirlo. Alla fine, sono fuggiti.

Il chirurgo è stato soccorso da alcuni infermieri che lo hanno visto steso a terra nel parcheggio. Portato immediatamente al pronto soccorso con tre costole fratturate, un trauma cranico e diverse contusioni su tutto il corpo, è finito prima in rianimazione poi in chirurgia d'urgenza. La prognosi è rimasta riservata fino al pomeriggio, quando è stata per fortuna sciolta. La vittima, che fino a ieri mattina non riusciva a parlare ed ha anche ricevuto, in un comunicato, la solidarietà di tutto il personale del nosocomio, è stato interrogato dai carabinieri di Rho. Sui motivi dell'ag-

guato si formulano per ora solo ipotesi che vanno dalla ritorsione maturata nell'ambiente di lavoro alla vendetta dei parenti di qualche paziente, magari morto sotto i ferri del chirurgo, anche se nell'ospedale non si rammentano episodi di tale natura che lo abbiano di recente coinvolto. «Non sappiamo come spiegare una cosa simile - dice il vicedirettore sanitario Nunzio Buccino, molto impressionato - È un decano del nostro ospedale, siamo sgomenti e anche preoccupati perché è stata un'aggressione premeditata».

Come se non bastasse, ieri sull'ospedale di Rho è caduta un'altra pesante tegola: Armando Colombo, un infermiere del reparto ortopedia, con un'esperienza ventennale alle spalle, sposato e con due figli, è stato arrestato dai carabinieri per atti di libidine. L'uomo, secondo le accuse formulate dalla Procura di Milano, avrebbe «palpeggiato» alcune pazienti ricoverate nel suo reparto mentre queste erano inotite dagli antidolorifici. L'indagine è partita da quanto denunciato nel settembre scorso alla direzione sanitaria del nosocomio da una giovane di ventisei anni, vittima delle «attenzioni» di Colombo. Il direttore sanitario Emenegildo Maltagliati aveva poi girato la denuncia ai carabinieri che sono arrivati all'infermiere, il quale era già stato sospeso dal servizio.

Maltagliati ha precisato che gli episodi accertati finora dagli inquirenti sono tre: quello di quindici anni fa, nel 1991, e un altro di quindici anni fa, nel 1979. Anche un medico dello stesso reparto di ortopedia è stato sospeso per due mesi: «Questi - spiega Maltagliati - era a conoscenza dell'episodio del '91, ma ha convinto la vittima a non sporgere denuncia per non coinvolgere l'ospedale. Credo che abbia agito in buona fede».

Non vedenti

Esami di Stato col sistema «Braille»

ROMA. Il ministro della Pubblica Istruzione, Rosa Russo Jervolino, ha disposto che dalla prossima sessione di esami di maturità 1994 per i candidati non vedenti i testi delle prove scritte forniti dal ministero siano redatti in scrittura «Braille».

L'iniziativa - informa un comunicato del ministero - in linea con l'obbligo sancito nella legge 104/92 di porre in essere ogni intervento idoneo a garantire le pari opportunità a tutti gli utenti del servizio scolastico, costituisce una conferma della sensibilità e della solida attenzione che il ministero rivolge ai giovani in particolari difficoltà.

A tal fine, il ministro della Pubblica Istruzione ha inviato a tutti i provveditori agli studi una circolare con la quale si chiede di fornire alla segreteria tecnica centrale degli ispettori i dati utili alla individuazione della presenza di candidati non vedenti in ciascun istituto e in ciascuna commissione di maturità, che opererà nella rispettiva provincia.

Fonti ministeriali informano che tecnici ed esperti stanno già lavorando per predisporre tutti gli strumenti necessari per permettere agli studenti non vedenti di poter sostenere agevolmente le prove di esame. Qualche problema forse si proporrà per reperire insegnanti esperti nel sistema «Braille».

Domani a Milano al via le sfilate delle nuove collezioni autunno-inverno

La moda si fa anche con «Cuore» E a sorpresa riappare la fodera

Alle sfilate con Cuore. Ter et Bantine imbusta l'invito nel giornale di Serra, intitolato «Silvio eccoci». E anche l'antiberlusconismo fa moda. Tese all'ironia e alla levità, iniziano domani le presentazioni di moda donna inverno 94/95. Dopo i baccanali dell'immagine anni 80, lo stile si intimizza, l'abito diventa un piacere personale. E la fodera torna protagonista. Ma negli show resta in agguato la trovata crassa. Anzi suina.

GIANLUCA LO VETRO

MILANO. Un invito con Cuore. Anzi, dentro una copia del settimanale diretto da Michele Serra. L'idea è di Ter et Bantine, una delle tante case di moda che da domani sino a giovedì prossimo, presentano a Milano l'abbigliamento femminile, autunno inverno 94/95.

Scopo della «busta satirica»? «Riscoprire il tesoro della risate che sembra esaurito», spiega una nota acclusa all'invito. Non a caso, parallelamente agli inviti nella copia di Cuore, in un contrappasso per antitesi, ne sono stati spediti altri, dentro alla Gazzetta dello Sport: «giornale che tratta con serietà notizie delle quali si potrebbe anche ridere, laddove Cuore ride di argomenti seri».

Nell'attesa di scoprire il messaggio della sfilata di Ter et Bantine, «premeditata» da tanta filosofia, le decine di inviti che si ammonticchiano nelle scrivanie degli addetti ai lavori fanno

supporre che la ricerca di levità e ironia sia generalizzata, come antidoto al «logoro della vita moderna».

Saranno angeli?

«Pret a Mixer» una delle 370 case che espongono alla fiera ModaMilano, aperta da oggi in concomitanza con le sale sfilate di Milanocollezione, annuncia una moda «per chi ha i piedi per terra ma la testa sulle nuvole». Dolce e Gabbana che sfilano domenica, portando in passerella Isabella Rossellini, hanno addirittura stampato sul loro cartoncino due eteree fanciulle bianche vestite. Le creature sembrano baciarsi, se non fosse per le dita che una delle due pone tra la sua bocca e quella dell'amica. Ma guai a parlare di immagine salfica. «Sono due angeli», replicano gli stilisti e come tali non hanno sesso.

In questo volo stilistico, tutto tesò

allo spiritualità, anche il prodotto andrà in passerella depurato dall'edonismo degli anni 80. Armani pensa ai valeri veri: «a una donna libertana e aggraziata che abbandona ogni rigidità, per scivolare dal mattino alla sera dentro capi minuti». Versace dichiara che la sua collezione «darà corpo all'ironia, rivisitando i classici, dai trench al maglione di cashmere, con una nuova fantasia. Obiettivo: lasciare spazio alla libertà e perché no? anche all'evasione». Dunque, dopo i baccanali dell'immagine, l'abito si intimizza, diventando un piacere personale, quasi onanista. Tanto basta a spiegare la riscoperta della fodera.

All'anima dei capi

«All'anima dei capi» è dedicata una speciale iniziativa che parte domani in via della Spiga. L'elegante budello milanese sarà infatti «foderato» con viscose fornite dalla Enka-Viscosa e disegnate da oltre 20 stilisti, tra cui Chanel, Versace, Fendi e Kristi. L'operazione, in collaborazione col mensile Vogue Italia, sarà coronata da uno studio del sociologo Enrico Finzi per dimostrare come «la fodera torni protagonista per la polisensualità del nuovo consumatore, teso a godere l'abito anche al tatto, con un piacere del tutto personale». Come Cusani, insomma, la moda

semberebbe, orientata all'espiazione di ogni eccesso esteriore. Il condizionale è d'obbligo, perché questa dichiarazione di intenti, confermata magari dal prodotto, è talvolta «mentita» dalla cornice nella quale lo si presenta. Sono ancora troppi infatti gli happening con trovate crasse, che forse fanno notizia, ma sicuramente trasformano in un circo il made in Italy.

Nella più che delle ipotesi, si punta ad un parterre ad alta densità di Vip. E in questa mancha si preannunciano Robert De Niro da Armani, una faccia a faccia tra la Sattanino vera e quella di Avanzi-Tunnel in prima fila da Gabrielli, Anna Oxa da Versace, Fabio Testi da Mariella Burani, Zeffirelli da Trussardi, Carmen Liera Moravia da Chiara Boni, Aimone d'Aosta da Milla Schon, Verónica Lano da Roberto Cavalli. E chi più ne ha più ne metta.

Ma questo è il minimo. Infatti, per quanto la moda italiana possa mostrare ben «altri numeri», primi fra tutti il saldo totale di 28900 miliardi cresciuto del 25% grazie all'impennata dell'export pari al 45%, dalle imminenti passerelle c'è da aspettarsi di tutto: anche la trovata «suona» di Naf-Naf, Benetton francese che per il suo sbarco in Italia con 30 negozi presenterà la collezione in una chiesa sconosciuta con 10 milaiani da latte. L'anima della levità

Pentito accusa Licio Gelli

«Chiese ad Andreotti di aggiustare un processo contro i boss Modeo»

BOLOGNA. Gelli e Andreotti, in coppia, nella storia dell'aggiustamento di un processo per «scambio» di voti. Lo racconta il pentito di Taranto Marino Pulito che, per la prima volta, ha fatto la propria confessione in un'aula di giustizia. Che cosa ha detto Pulito? Ha spiegato che, nel 1991, Licio Gelli stava per candidarsi (e la cosa è risaputa) nella «Legge meridionale» e aveva bisogno di voti. Furono i boss Modeo, esponenti di spicco della «Sagra Corona unita», a chiedere allo stesso Pulito di contattare le persone giuste per ottenere la revisione di un processo. Quello contro gli stessi Modeo, condannati a 22 anni di reclusione per l'omicidio di un certo Marotta. Marino Pulito cercò subito il contatto giusto e lo trovò nel giornalista di Taranto Vincenzo Serrano, anche lui iscritto alla «Legge meridionale».

Un primo incontro ebbe luogo in un albergo romano e Licio Gelli - sempre secondo il pentito - chiese se il «gruppo» era in grado di garantirgli 4 mila voti. Avuta una promessa specifica, il venerabile chiede una memoria scritta sul processo da «manovrare». Ad un certo momento, però, si scopre che il processo non dipende dai giudici della Cassazione, ma da quelli di Lecce. Nuovo incontro con Gelli, nel solito albergo romano. A questo punto sarebbe entrato in scena - sempre secondo Marino Pulito - Giulio Andreotti. Gelli, infatti,

dall'albergo avrebbe chiamato l'importante uomo politico. Sarebbero stati presenti, a quella chiamata, il giornalista Serrano, lo stesso Pulito e il boss di Taurianova Salvatore Sigillo, «rispettato e stimato da tutti gli altri boss della Calabria». Gelli sarebbe stato sentito chiamare al telefono dopo aver detto: «Ora lo chiamo subito». Poi, il resto: «Ciao Giulio senti un po'...» e di seguito la spiegazione di tutta la faccenda. Riattaccato il telefono il «venerabile» avrebbe spiegato che tutto sarebbe stato aggiustato per via politica.

Il racconto è stato fatto da Marino Pulito, nell'aula bunker del carcere bolognese della Dozza, dove è in corso il processo di Palmi per armi, droga e politica, estruito da Agostino Cordova contro 126 imputati, tra i quali, appunto, lo stesso Pulito e Gelli che è accusato di associazione di stampo mafioso. Il pm Piero Gaeta ha chiesto ulteriori chiarimenti e Pulito ha risposto: «È normale dottore. Avremmo dovuto avere un terzo appuntamento con Gelli ad Arezzo, ma poi non se ne fece più niente perché io, in seguito ad una serie di intercettazioni ambientali venni arrestato». Finirono in carcere anche i fratelli Modeo con il loro braccio destro. Anche costui, ai giudici, aveva fatto lo stesso racconto di Pulito. Non si sa ancora se i giudici del processo decideranno di ascoltare, in aula, Gelli e lo stesso Andreotti.